

# "LE CONSEGUENZE POLITICHE GLOBALI NELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI DELLA DICHIARAZIONE DI INDIPENDENZA DEL KOSOVO"

## INDICE

### I PARTE

1. Introduzione 3

### II PARTE:

#### *L'ARGOMENTO*

1. Proclamazione unilaterale d'indipendenza del Kosovo 6  
Documento di proclamazione di Indipendenza 7
2. Reazione della Serbia 13  
Documento 1244 Nazioni Unite 14

### III PARTE:

#### *INTERNATIONAL RELATIONS THEORIES*

1. Introduzione ai conflitti etnici 23
2. Teoria dello Stato di Weber 27
3. Teoria di Lijphart 32
4. Teoria del conflitto etnico di Horowitz 35

### IV PARTE

#### *SOLUZIONI PRESENTATE DA ATTORI POLITICI INTERNAZIONALI*

1. Supervise independence di Ahtisaari 39

2. Proposta da parte della Serbia di autonomia simile al modello di Hong Kong	45
3. Confederazione	47

## **V PARTE**

### *IPOTESI DI RISOLUZIONE*

1. Introduzione	50
2. Power Sharing vs. Consociativismo	50
3. Confederazione	53
4. Indipendenza e spartizione	54
5. Autonomia territoriale	55
6. Consociativismo	56
7. Decentramento e Dispersed State Control	57

## **VI PARTE**

CONCLUSIONE	60
-------------	----

NOTE	61
------	----

# I PARTE

## 1. Introduzione.

Il Kosovo nonostante il silenzio dei media, non ha mai smesso di essere una delle aree più esplosive del pianeta, con attentati, scontri armati e violenze.

Il 17 febbraio sarà il secondo anniversario della dichiarazione d'indipendenza, proclamata unilateralmente da Pristina e il prossimo 24 marzo quello dei bombardamenti della guerra "umanitaria" della Nato del 1999 che ha preparato la secessione del Kosovo.

Il Kosovo è stato il settimo stato ad emergere e a differenza delle altre sei regioni facenti parte dell'Ex - Jugoslavia, era tecnicamente una provincia della Serbia, anche se oltre il 90% dei suoi due milioni di abitanti sono di origine etnica albanese.

Questa differenza ha permesso alla Russia di bloccare la risoluzione.

Ad otto anni dall'intervento militare internazionale, la questione della definizione dello status del Kosovo resta ancora irrisolta, nonostante che, in particolare nell'ultimo biennio, siano state concordate più volte delle date "ultime" che avrebbero dovuto sancire una soluzione ufficiale e possibilmente concordata tra le parti. Molti sono stati i tentativi di mediazione attivati in sede di Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e dalla *Troika* designata dagli USA, dall'Unione Europea e dalla Russia, ma le posizioni sembrano irremovibili.

Da una parte, le istanze indipendentiste di Pristina, sostenute in primis dagli USA e dalla maggior parte dagli Stati membri dell'Unione Europea, eccetto quelli che, come ad esempio la Spagna, hanno delle questioni nazionali aperte sui temi dell'indipendentismo e temono le possibili ripercussioni politiche dell'esito kosovaro nei propri dibattiti interni.

Istanze indipendentiste che, a loro volta, si suddividono in due correnti: quella più minoritaria e radicale, legata al recente passato dell'UCK, che aspira ad un'unificazione regionale con l'Albania e con le altre popolazioni albanesi dell'area (parti della Macedonia e del

Montenegro), per il ritorno ad una *Grande Albania* e quella più maggioritaria e pragmatica che, invece, riconosce le differenze ormai maturate tra i vari contesti nazionali e che "si limita" a rivendicare il riconoscimento di un Kosovo libero e sovrano.

Dall'altra parte, le rivendicazioni di Belgrado, i cui rappresentanti sono al massimo disposti a trattare i termini di un'ampia autonomia amministrativa per il Kosovo senza però perderne la sovranità territoriale.

Il Governo serbo, nel quadro degli equilibri e delle alleanze internazionali, sa di poter confidare sull'appoggio incondizionato della Russia, legata storicamente alla Serbia dall'elemento religioso, ma anche strategicamente intransigente su questa specifica vicenda, per il timore che il rapporto di causa/effetto dell'indipendenza kosovara possa assumere un valore universale a livello giuridico internazionale e stimolare analoghi movimenti separatisti nell'ex impero sovietico.

Molti popoli vivono nei Balcani, molte religioni vengono professate e molto sangue è scorso attraverso i secoli.

La pace non è mai durata per più di cinquant'anni e quella più lunga è stata interrotta nel 1991.

Cos'è che fa dei Balcani una Polveriera? Come può un fazzoletto di terra essere diventato in poco tempo una delle polveriere del mondo?

Rimane ancora un'incognita l'effettiva capacità del Kosovo di porsi come stato in grado mantenere degli impegni assunti nella proclamazione di indipendenza, relativi alla sicurezza, al dialogo interetnico e al mantenimento della pace. Anche perché le sfide da affrontare da parte del neonato Stato sono lievi:

- Le reazioni della minoranza serba che non sembra accettare il dialogo e che vive isolata e sotto tutela delle forze NATO.
- La criminalità interna e quella transazionale che utilizza il territorio per le rotte del traffico di droga, armi e schiavi.
- I rapporti commerciali con la Serbia, da cui vengono le importazioni principali.

- La lotta alla corruzione nei settori pubblici.
- Lo sviluppo economico necessario a determinare un minimo di autosufficienza, stante la caratteristica preminentemente agricola con sistemi non ammodernati del Paese.
- L'adeguato sfruttamento delle risorse minerarie, che si trovano prevalentemente al nord del Paese.
- Scontro etnico.
- Assenza di un'analisi profonda in merito alla situazione e mancanza dell'elaborazione di possibili risoluzioni da parte degli studiosi internazionali.

Un altro problema da affrontare riguarda la società kosovara, che rimane strutturata attorno alla divisione tra serbi e albanesi ed è caratterizzata dall'apartheid. Questo significa il fallimento della comunità internazionale.

Mitrovica ne è simbolo: i serbi vivono in Kosovo in ghetti e le altre comunità minoritarie non-albanesi non godono di privilegi maggiori.

Il problema, di non facile soluzione, è quindi: quando una regione ha diritto all'indipendenza? Chi lo decide?

Secondo il principio dell'autodeterminazione dei popoli, riconosciuto anche dall'Onu nella Carta delle Nazioni Unite (capitolo 1, articolo 1, paragrafo 2 si legge tra i fini dell'Onu: *"sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli fondate sul rispetto e sul principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'auto-determinazione dei popoli"*), [1] ogni popolo sottoposto a dominio straniero ha diritto a ottenere l'indipendenza, associarsi ad un altro stato, o comunque scegliere liberamente il proprio regime politico.

Ma questo principio astratto quale applicazione pratica può avere?

## II PARTE

### L'ARGOMENTO

#### 1. Proclamazione unilaterale di indipendenza del Kosovo.

Il 17 febbraio 2008 il Parlamento di Pristina, riunito in una seduta straordinaria, ha approvato la proposta del primo ministro Hashim Thaci di proclamazione di indipendenza unilaterale della Serbia.

Il Parlamento, composto da deputati Kosovari e dalla minoranza filo-serba, ha approvato a larghissima maggioranza il documento di indipendenza, letto dal premier Thaci e votato per alzata di mano ( i serbi si sarebbero astenuti dal voto).

Il documento della proclamazione di indipendenza accoglie i 12 punti del piano Ahtisaari e contiene i principi programmatici ispirati alla pace, alla sicurezza ed al dialogo interculturale e riconosce il sostegno per il periodo di transizione della missione civile dell'Unione Europea.

I punti salienti del Piano sono: [2]

- Sovranità controllata dall'Unione Europea per un periodo di transizione
- Possibilità per il Kosovo di dotarsi di Costituzione, bandiera, inno e simboli
- Possibilità di dichiarare l'indipendenza, subordinata all'approvazione del Piano da parte del Consiglio di Sicurezza.

Si conclude così il cammino tortuoso dell'indipendenza di questa regione, che il 24 maggio 1992 muoveva i primi timidi passi con un referendum autogestito per l'indipendenza ( mai riconosciuto internazionalmente, sebbene fossero presenti osservatori internazionali), che aveva visto un tasso di partecipazione dell'80% ed un prorompente 98% di pareri favorevoli.

## PROCLAMAZIONE DI INDIPENDENZA [3]

*" Riuniti in un'assemblea straordinaria il 17 febbraio 2008, nella capitale del Kosovo, Pristina, rispondendo alla chiamata del popolo a costruire una società che rispetta la dignità umana e afferma l'orgoglio e gli interessi dei suoi cittadini; Impegnati ad confrontarci con la dolorosa eredità del vicino passato allo spirito di pacificazione e di perdono; rivolti alla difesa, alla promozione e al rispetto della diversità del nostro popolo; Riaffermando il nostro desiderio ad integrarci completamente nella famiglia della democrazia euro-atlantica; Considerando che il Kosovo è un caso speciale che deriva dalla dissoluzione non consensuale della Jugoslavia, e che è un precedente per qualsiasi altra situazione; Ricordando gli anni del conflitto e della violenza in Kosovo che hanno inquietato la coscienza di tutti i popoli civili; riconoscenti che l'ONU è intervenuto nel 1999 togliendo così il governo di Belgrado sul Kosovo, e mettendo il Kosovo sotto l'amministrazione temporanea delle Nazioni Unite; Fieri che il Kosovo da allora ha sviluppato Istituzioni funzionali, multietniche e democratiche che esprimono liberamente la volontà dei suoi cittadini; Ricordando gli anni delle negoziazioni sponsorizzate a livello internazionale tra Belgrado e Pristina sulla questione del nostro futuro status politico; Esprimendo rammarico perché non si è raggiunto nessun risultato accettabile per entrambe le parti nonostante il grande impegno dei nostri dirigenti; Confermando che le raccomandazioni dell' Inviato Speciale delle Nazioni Unite, Martti Ahtisaari, offrono al Kosovo una cornice onnicomprensiva per il suo futuro prossimo, e sono in linea con i più alti standard europei per i diritti dell'uomo e per il buon governo; Decisi a vedere il nostro status svilupparsi in modo che verrà dato al nostro popolo chiarezza sul suo futuro, che andrà oltre i conflitti del passato e che si realizzerà il completo potenziale democratico della nostra società; Onorando tutti gli uomini e le donne che hanno fatto grandi sacrifici per costruire un futuro migliore per il Kosovo:*

*1. Noi, dirigenti del nostro popolo, scelti in maniera democratica, attraverso questa Dichiarazione proclamiamo il Kosovo stato indipendente e sovrano. Questa proclamazione rispecchia la volontà del nostro popolo ed è in totale accordo alle raccomandazioni dell' Inviato Speciale degli Stati Uniti, Martti Ahtisaari, e la sua Proposta Onnicomprensiva per la Soluzione dello Status del Kosovo.*

*2. Proclamiamo il Kosovo una Repubblica democratica, laica e multi-etnica, diretta dai principi di non discriminazione e di difesa equa secondo la legge. Noi difenderemo e promuoveremo i diritti di tutte le comunità in Kosovo e creeremo le condizioni necessarie per la loro partecipazione effettiva ai processi politici e decisionali.*

*3. Accettiamo totalmente i doveri per il Kosovo contenuti nel Piano Ahtisaari, e accogliamo il quadro giuridico che lui propone per dirigere il Kosovo nei prossimi anni. Noi rispettiamo completamente quei doveri, compresa la prioritaria approvazione della legislazione inclusa nell'Annex XII, che protegge e promuove i diritti delle comunità e i suoi membri.*

*4. Approveremo al più presto possibile una Costituzione che simboleggerà la nostra responsabilità a rispettare i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali di tutti i nostri cittadini, come affermato nella Convenzione Europea per i Diritti dell' Uomo. La Costituzione incorporerà tutti i principi rilevanti del Piano Ahtisaari e verrà approvata attraverso un processo democratico e attento.*

*5. Accogliamo il sostegno continuo della comunità internazionale per il nostro sviluppo democratico attraverso la presenza di forze internazionali in Kosovo sulla base della Risoluzione 1244 del Consiglio della Sicurezza degli Stati Uniti (1999). Invitiamo e diamo il benvenuto ad una presenza internazionale civile a sorvegliare l'esecuzione del Piano Ahtisaari e ad una missione per il controllo della legge diretta dall'Unione Europea. Contemporaneamente, invitiamo e diamo il*



*benvenuto alla NATO a detenere un ruolo direttivo nella presenza militare internazionale e di rispettare le responsabilità che gli sono date dalla Risoluzione 1244 del Consiglio della Sicurezza degli Stati Uniti (1999) e dal Piano Ahtisaari, fino a quando le Istituzioni del Kosovo non saranno in grado di accollarsi tali responsabilità. Noi collaboreremo totalmente con queste presenze in Kosovo al fine di assicurare pace, prosperità, e stabilità nel futuro di Kosovo.*

*6. In relazione alla cultura, alla geografia e alla storia del Kosovo, noi crediamo che il nostro futuro è nella famiglia europea. Per questa ragione, noi dichiariamo che il nostro obiettivo è compiere tutti i passi necessari per assicurare al Kosovo l'adesione totale all'Unione Europea appena essa sarà possibile, ed eseguire le riforme richieste per l'integrazione europea e euro-atlantica.*

*7. Esprimiamo la nostra gratitudine alle Nazioni Unite per il lavoro svolto per sostenere la ripresa e la ricostruzione dopo la guerra, e la costruzione delle istituzioni della democrazia. Ci impegniamo così a lavorare in modo costruttivo con l'Organizzazione delle Nazioni Unite fin quando essa continuerà il suo lavoro durante il periodo che segue la dichiarazione di indipendenza.*

*8. Con l'indipendenza sopraggiunge l'impegno dell'adesione responsabile alle organizzazioni internazionali. Approviamo totalmente questo dovere e ci atterremo ai principi della Carta delle Nazioni Unite, del Trattato di Helsinki, degli altri atti dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Collaborazione in Europa (OSCE), degli obblighi legali internazionali, dei principi dei buoni rapporti internazionali che regolamentano i rapporti fra gli Stati. Il Kosovo avrà i suoi confini internazionali così come previsti nell'Annex VIII del Piano Ahtisaari, e rispetterà totalmente la sovranità e l'integrità territoriale di tutti i paesi vicini. Il Kosovo, inoltre, si asterrà dal ricorrere alle minacce o all'uso della forza in ogni caso che è contrario agli scopi delle Nazioni Unite.*

9. *Attraverso questa dichiarazione, ci assumiamo gli obblighi internazionali del Kosovo, compresi quelli raggiunti a nostro nome dalla Missione di Amministrazione Temporanea delle Nazioni Unite in Kosovo (UNMIK), nonché gli obblighi dei trattati e della ex-Repubblica Socialista Federale della Jugoslavia, verso i quali ci impegniamo come parte ex - costitutiva, comprese le Convenzioni di Vienna per i rapporti diplomatici e consultativi. Noi collaboreremo totalmente con il Tribunale Penale Internazionale della ex - Jugoslavia. Il nostro obiettivo è chiedere l'adesione nelle organizzazioni internazionali, alle quali il Kosovo mirerà a contribuire per scoppi di pace e stabilità internazionale.*

10. *Il Kosovo dichiara la sua responsabilità verso la pace e la stabilità della regione dell'Europa Sud-Orientale. La nostra indipendenza mette fine al processo di dissoluzione violenta della Jugoslavia. Visto che questo processo è stato doloroso, noi lavoreremo senza sosta per contribuire alla conciliazione che permetterebbe all' Europa Sudorientale a superare i conflitti del passato e a forgiare i nuovi legami di collaborazione regionale. Per questa ragione, lavoreremo assieme ai nostri vicini per avanzare nel nostro comune futuro europeo.*

11. *Noi esprimiamo, in particolare, il nostro desiderio a stabilire dei buoni rapporti con tutti i nostri vicini, compresa la Repubblica della Serbia, con la quale abbiamo dei rapporti storici, commerciali e sociali, che miriamo a sviluppare ulteriormente nel prossimo futuro. Contribuiremo con i nostri sforzi ai buoni rapporti di vicinanza e collaborazione con la Repubblica della Serbia promuovendo la riconciliazione tra i nostri popoli.*

12. *Attraverso tale dichiarazione affermiamo in un modo chiaro, specifico e non revocabile che il Kosovo sarà legalmente obbligato ad adempiere alle disposizioni contenute in questa Dichiarazione, con particolare riferimento ai suoi obblighi nei confronti del Piano Ahtisaari. Su tali questioni, noi agiremo in accordo ai principi del diritto internazionale e alle risoluzioni del Consiglio della Sicurezza delle Nazioni Unite, compresa la risoluzione 1244 (1999). Noi proclamiamo pubblicamente che tutti gli stati hanno diritto a sostenere questa*

*Dichiarazione, e a loro facciamo un appello per offrirci il loro incoraggiamento e il loro appoggio."*

Il primo paragrafo della dichiarazione di indipendenza del Kosovo, adottata dalle istituzioni provvisorie del Kosovo il 17 febbraio 2008, afferma:

*"Noi, dirigenti del nostro popolo, scelti in maniera democratica, attraverso questa Dichiarazione proclamiamo il Kosovo stato indipendente e sovrano. Questa proclamazione rispecchia la volontà del nostro popolo ed è in totale accordo alle raccomandazioni dell'Inviato Speciale degli Stati Uniti, Martti Ahtisaari, e la sua Proposta Onnicomprensiva per la Soluzione dello Status del Kosovo".*

Il primo punto della Dichiarazione afferma dunque che tipo di Stato sarà il Kosovo per i suoi cittadini ed i suoi abitanti - una Repubblica laica, democratica e multietnica guidata dai principi di non discriminazione ed eguale protezione dinnanzi la legge - e per la comunità internazionale - uno Stato rispettoso della legge internazionale, impegnato a portare la pace e la stabilità nella regione, che desidera integrarsi nella famiglia di Stati Europei e che è pronta ad accogliere la presenza internazionale civile e militare. La presenza civile è quella di UNMIK della Ue, destinata a prendere il posto di quella dell'Onu, mentre la presenza militare è quella della Kfor, a guida Nato, dispiegata sin dal 1999 nella provincia secessionista e che resterà anche dopo la proclamazione di indipendenza.

Il preambolo della Dichiarazione del Kosovo fa luce su alcuni elementi di vitale importanza:

1. Il Kosovo è un caso speciale poiché la nascita del settimo Stato post-jugoslavo deriva dalla dissoluzione non consensuale dalla Jugoslavia e non costituisce un precedente nelle relazioni internazionali [4]

2. Ci sono stati anni di conflitti e violenze in Kosovo che hanno inquietato la coscienza di tutti i popoli civili [5]
3. Ci sono stati anni di negoziazioni sponsorizzate a livello internazionale tra Belgrado e Pristina sulla questione del futuro status politico del Kosovo, ma non si è raggiunto nessun risultato accettabile per entrambe le parti nonostante il grande impegno dei dirigenti
4. Ci sono state raccomandazioni da parte dell'Inviato Speciale delle Nazioni Unite Martti Ahtisaari che hanno offerto al Kosovo una cornice onnicomprensiva per il suo futuro prossimo
5. Nel 1999, il mondo intervenne, come risultato venne rimosso il governo di Belgrado dal Kosovo che venne posto sotto l'amministrazione ad interim delle Nazioni Unite.
6. E' importante risolvere la questione riguardo lo status finale del Kosovo per poter dare ai suoi abitanti una visione chiara di quello che sarà il futuro di questo paese, andando oltre i conflitti del passato e realizzando il completo potenziale democratico della società kosovara.

Queste dunque sono le principali argomentazioni che le istituzioni provvisorie del Kosovo hanno voluto sottolineare nel documento ufficiale della proclamazione di indipendenza, probabilmente per esporre, chiarire ed anche difendere la loro decisione.

Il fatto che la proclamazione di Indipendenza sia accompagnata da tutte queste ragioni spiega, se non altro, la consapevolezza delle istituzioni kosovare delle possibili contestazioni che ne sarebbero derivate dalla loro mossa politica.

## **1. Reazione della Serbia.**

Il neo Presidente serbo, Boris Tadic, anche se moderato, il giorno precedente la dichiarazione di indipendenza, coincidente con il suo insediamento in carica, dichiara che la Serbia considera illegale qualsiasi decisione unilaterale del Kosovo e che interromperà ogni relazione diplomatica con i Paesi che riconosceranno lo Stato secessionista.

Gli Stati Uniti, al contrario, hanno sempre sostenuto l'aspirazione dei kosovari, in tutti i tavoli politici e diplomatici che si sono tenuti in

questi anni sulla controversa questione, anche se la prima dichiarazione di Bush, dopo la proclamazione, è ispirata all'equilibrio e contiene segnali di amicizia anche nei confronti della Serbia.

Il riconoscimento del nuovo Stato da parte di vari Paesi dell'UE e di altri Stati a livello internazionale ha fatto rientrare il caso nell'ambito delle regole del diritto internazionale. Con una nota stampa diffusa in data 21 febbraio 2008 da Dipartimento della Pubblica Informazione delle Nazioni Unite, viene precisato che:

*"il riconoscimento di uno stato è un atto che solo altri Stati possono concedere o negare. L'Organizzazione delle Nazioni Unite, prosegue la nota, può ammettere uno Stato tra i propri membri, previa richiesta dello Stato candidato, cui fa seguito la raccomandazione di ammissione da parte del Consiglio di Sicurezza e l'approvazione dell'Assemblea Generale". [6]*

L'Unione Europea è divisa, per la contrarietà di Spagna, Grecia, Slovacchia, Romania, Cipro che temono ripercussioni sulle istanze separatiste presenti nei rispettivi paesi.

All'assemblea del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, tenutasi il giorno successivo alla proclamazione di indipendenza del Kosovo, Boris Tadic, Presidente della Serbia, ha chiesto ed ottenuto la possibilità di chiarire la posizione della Serbia.

Il suo discorso è iniziato con un'asserzione riguardante l'illegalità della decisione del Kosovo ed è terminata con la dichiarazione che la Serbia non riconoscerà mai il Kosovo.

A supporto di questa decisione sono stati inviati i seguenti argomenti:

1. La risoluzione 1244 (1999) del Consiglio di Sicurezza dell'Onu riafferma la sovranità e l'integrità territoriale della Repubblica della Serbia, del Kosovo e di Metohija. Il Consiglio di Sicurezza e tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite sono obbligati dal Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite a rispettare la sovranità e l'integrità territoriale della Repubblica della Serbia.

UNITED NATION RESOLUTION 1244 (1999) [7]

Adopted by the Security Council at its 4011th meeting,  
on 10 June 1999[4]

*The Security Council,*

*Bearing in mind the purposes and principles of the Charter of the United Nations, and the primary responsibility of the Security Council for the maintenance of international peace and security,*

*Recalling its resolutions [1160](#) (1998) [8] of 31 March 1998, [1199](#) (1998) [9] of 23 September 1998, [1203](#) (1998) [10] of 24 October 1998 and [1239](#) (1999) [11] of 14 May 1999,*

*Regretting that there has not been full compliance with the requirements of these resolutions,*

*Determined to resolve the grave humanitarian situation in Kosovo, Federal Republic of Yugoslavia, and to provide for the safe and free return of all refugees and displaced persons to their homes,*

*Condemning all acts of violence against the Kosovo population as well as all terrorist acts by any party,*

*Recalling the statement made by the Secretary-General on 9 April 1999, expressing concern at the humanitarian tragedy taking place in Kosovo,*

*Reaffirming the right of all refugees and displaced persons to return to their homes in safety,*

*Recalling the jurisdiction and the mandate of the International Tribunal for the Former Yugoslavia,*

*Welcoming the general principles on a political solution to the Kosovo crisis adopted on 6 May 1999 (S/1999/516, annex 1 to this resolution) and welcoming also the acceptance by the Federal Republic of Yugoslavia of the principles set forth in points 1 to 9 of the paper presented in Belgrade on 2 June 1999 (S/1999/649, annex 2 to this resolution) [12], and the Federal Republic of Yugoslavia's agreement to that paper,*

*Reaffirming the commitment of all Member States to the sovereignty and territorial integrity of the Federal Republic of Yugoslavia and the other States of the region, as set out in the Helsinki Final Act and annex 2,*

*Reaffirming the call in previous resolutions for substantial autonomy and meaningful self-administration for Kosovo,*

*Determining that the situation in the region continues to constitute a threat to international peace and security,*

*Determined to ensure the safety and security of international personnel and the implementation by all concerned of their responsibilities under the present resolution, and acting for these purposes under Chapter VII of the Charter of the United Nations,*  
[13]

- 1. Decides that a political solution to the Kosovo crisis shall be based on the general principles in annex 1 and as further elaborated in the principles and other required elements in annex 2;*
  
- 2. Welcomes the acceptance by the Federal Republic of Yugoslavia of the principles and other required elements referred to in paragraph 1 above, and demands the full cooperation of the Federal Republic of Yugoslavia in their rapid implementation;*
  
- 3. Demands in particular that the Federal Republic of Yugoslavia put an immediate and verifiable end to violence and repression in Kosovo, and begin and complete verifiable phased withdrawal from Kosovo of all military, police and paramilitary forces according to a rapid timetable, with which the deployment of the international security presence in Kosovo will be synchronized;*
  
- 4. Confirms that after the withdrawal an agreed number of Yugoslav and Serb military and police personnel will be*



*permitted to return to Kosovo to perform the functions in accordance with annex 2;*

- 5. Decides on the deployment in Kosovo, under United Nations auspices, of international civil and security presences, with appropriate equipment and personnel as required, and welcomes the agreement of the Federal Republic of Yugoslavia to such presences;*
- 6. Requests the Secretary-General to appoint, in consultation with the Security Council, a Special Representative to control the implementation of the international civil presence, and further requests the Secretary-General to instruct his Special Representative to coordinate closely with the international security presence to ensure that both presences operate towards the same goals and in a mutually supportive manner;*
- 7. Authorizes Member States and relevant international organizations to establish the international security presence in Kosovo as set out in point 4 of annex 2 with all necessary means to fulfil its responsibilities under paragraph 9 below;*
- 8. Affirms the need for the rapid early deployment of effective international civil and security presences to Kosovo, and demands that the parties cooperate fully in their deployment;*
- 9. Decides that the responsibilities of the international security presence to be deployed and acting in Kosovo will include:*
  - a. Deterring renewed hostilities, maintaining and where necessary enforcing a ceasefire, and ensuring the withdrawal and preventing the return into Kosovo of Federal and Republic military, police and paramilitary forces, except as provided in point 6 of annex 2;*

*b. Demilitarizing the Kosovo Liberation Army (KLA) and other armed Kosovo Albanian groups as required in paragraph 15 below;*

*c. Establishing a secure environment in which refugees and displaced persons can return home in safety, the international civil presence can operate, a transitional administration can be established, and humanitarian aid can be delivered;*

*d. Ensuring public safety and order until the international civil presence can take responsibility for this task;*

*e. Supervising demining until the international civil presence can, as appropriate, take over responsibility for this task;*

*f. Supporting, as appropriate, and coordinating closely with the work of the international civil presence;*

*g. Conducting border monitoring duties as required.*

*h. Ensuring the protection and freedom of movement of itself, the international civil presence, and other international organizations;*

*i. Authorizes the Secretary-General, with the assistance of relevant international organizations, to establish an international civil presence in Kosovo in order to provide an interim administration for Kosovo under which the people of Kosovo can enjoy substantial autonomy within the Federal Republic of Yugoslavia, and which will provide transitional administration while establishing and overseeing the development of provisional democratic self-governing institutions to ensure conditions for a peaceful and normal life for all inhabitants of Kosovo;*

*10. Decides that the main responsibilities of the international civil presence will include:*

*Promoting the establishment, pending a final settlement, of substantial autonomy and self-government in Kosovo, taking full account of annex 2 and of the Rambouillet accords (S/1999/648)*

*[14];*

- a. *Performing basic civilian administrative functions where and as long as required;*
- b. *Organizing and overseeing the development of provisional institutions for democratic and autonomous self-government pending a political settlement, including the holding of elections;*
- c. *Transferring, as these institutions are established, its administrative responsibilities while overseeing and supporting the consolidation of Kosovo's local provisional institutions and other peace-building activities;*
- d. *Facilitating a political process designed to determine Kosovo's future status, taking into account the Rambouillet accords (S/1999/648);*
- e. *In a final stage, overseeing the transfer of authority from Kosovo's provisional institutions to institutions established under a political settlement;*
- f. *Supporting the reconstruction of key infrastructure and other economic reconstruction;*
- g. *Supporting, in coordination with international humanitarian organizations, humanitarian and disaster relief aid;*
- h. *Maintaining civil law and order, including establishing local police forces and meanwhile through the deployment of international police personnel to serve in Kosovo;*
- i. *Protecting and promoting human rights;*
- j. *Assuring the safe and unimpeded return of all refugees and displaced persons to their homes in Kosovo;*

*11. Emphasizes the need for coordinated humanitarian relief operations, and for the Federal Republic of Yugoslavia to allow unimpeded access to Kosovo by humanitarian aid organizations and to cooperate with such organizations so as to ensure the fast and effective delivery of international aid;*

*12. Encourages all Member States and international organizations to contribute to economic and social reconstruction as well as to the safe return of refugees and displaced persons, and emphasizes in this context the importance of convening an international donors' conference, particularly for the purposes set out in paragraph 11 (g) above, at the earliest possible date;*

13. *Demands full cooperation by all concerned, including the international security presence, with the International Tribunal for the Former Yugoslavia;*
14. *Demands that the KLA and other armed Kosovo Albanian groups end immediately all offensive actions and comply with the requirements for demilitarization as laid down by the head of the international security presence in consultation with the Special Representative of the Secretary-General;*
15. *Decides that the prohibitions imposed by paragraph 8 of resolution 1160 (1998) shall not apply to arms and related matériel for the use of the international civil and security presences;*
16. *Welcomes the work in hand in the European Union and other international organizations to develop a comprehensive approach to the economic development and stabilization of the region affected by the Kosovo crisis, including the implementation of a Stability Pact for South Eastern Europe with broad international participation in order to further the promotion of democracy, economic prosperity, stability and regional cooperation;*
17. *Demands that all States in the region cooperate fully in the implementation of all aspects of this resolution;*
18. *Decides that the international civil and security presences are established for an initial period of 12 months, to continue thereafter unless the Security Council decides otherwise;*
19. *Requests the Secretary-General to report to the Council at regular intervals on the implementation of this resolution,*

*20. Decides to remain actively seized of the matter.*

La dichiarazione di indipendenza è contraria al primo principio della Carta delle Nazioni Unite, l'eguale sovranità di tutti gli Stati Membri.

2. Uno Stato non può legalmente essere privato del suo territorio in maniera illegale e contro la sua volontà.
3. Gli sbagli di Slobodan Milosevic non possono essere imputati all'attuale Governo della Serbia.
4. Dal 1999, 250.000 serbi ed altri non-albanesi sono stati espulsi dal Kosovo. A metà marzo del 2004, militanti ed estremisti membri della comunità albanese in Kosovo bruciarono 35 chiese e monasteri ed 800 case in tre giorni, mentre altri 5.000 serbi ed altri non-albanesi fuggirono dalle loro case.
5. Il Kosovo ha avviato un precedente che potrebbe avere conseguenze catastrofiche e potrebbe causare un danno irreparabile all'ordine internazionale. Questo implica il pericolo di un'escalation di vari conflitti esistenti al giorno d'oggi, l'esplosioni di conflitti bloccati e l'istigazione di nuovi.

La Serbia ha deciso di chiedere, previa approvazione da parte dell'Assemblea generale dell'Onu, alla Corte Internazionale di Giustizia,

il principale organo giudiziario delle Nazioni Unite, di pronunciarsi sulla legittimità dell'indipendenza del Kosovo.

Vuk Jeremic, il ministro degli interni serbo, a metà agosto ha presentato una proposta di Risoluzione della Serbia sul Kosovo secondo la procedura ufficiale dell'Assemblea Generale dell'Onu. [15]

*"Considerando le finalità e i principi delle Nazioni Unite, rammentiamo che il 17 febbraio 2008 le istituzioni provvisorie dell'amministrazione autonoma del Kosovo hanno proclamato l'indipendenza dalla Repubblica della Serbia. Consapevoli che questo atto è stato accolto in maniera differenziata dai membri dell'Onu in relazione alla sua armonizzazione con l'assetto esistente del diritto internazionale, decidiamo che in base all'art. 96 della Carta delle Nazioni Unite si richieda alla Corte di Giustizia Internazionale, richiamandosi l'art. 56 del suo Statuto, di fornire un parere consultivo sulla seguente questione: la dichiarazione unilaterale di indipendenza proclamata da istituzioni provvisorie dell'amministrazione autonoma del Kosovo è un'armonia con il diritto internazionale?"*

Il ministro degli Esteri, Vuk Jeremic, presentando la proposta di risoluzione all'Assemblea generale, è stato abile a sottolineare la ragionevolezza della posizione Serba [16]:

*"Abbiamo escluso l'uso della forza o sanzioni economiche. Abbiamo deciso di difendere la nostra integrità territoriale per mezzo della diplomazia e del diritto internazionale. Per questo chiediamo che venga accordato un parere della Corte Internazionale di Giustizia".*

Una posizione apprezzata da numerosi Paesi, alcuni dei quali, pur avendo riconosciuto il Kosovo, hanno ammesso che il problema esiste e va risolto sul piano giuridico.

Molti i Paesi che negli interventi dei loro rappresentanti hanno sostenuto l'importanza del diritto internazionale e il ruolo della Corte sulla necessità di avere delle regole con cui affrontare il problema dei secessionismi.

77 voti a favore, 6 contro e 74 astensioni: con questi numeri l'Assemblea generale dell'Onu ha approvato la risoluzione proposta dalla Serbia.

Lo scopo dell'iniziativa è quello di sospendere il processo di riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo fintanto che la Corte Internazionale non si pronunci su tale questione.

In questo modo la Serbia tenta anche di ostacolare l'entrata del Kosovo nelle istituzioni internazionali.

Nel argomentare la nuova iniziativa Jeremic ha affermato che questa è parte della strategia adottata dal governo della Repubblica della Serbia e che costituisce una parte del Piano d'azione il cui contenuto non è ancora stato rivelato all'opinione pubblica serba.

Il ministro si aspetta una forte opposizione alla risoluzione presentata dalla Serbia, in particolare dai paesi che hanno già riconosciuto l'indipendenza del Kosovo. Jeremic ha aggiunto che sa bene che si tratta di alcuni dei paesi attualmente più potenti, ma che [17]:

*"La Serbia è assolutamente determinata a persistere in questa iniziativa e per questo, in questi giorni, son in corso intensi colloqui diplomatici con il mondo intero".*

Il ministro ha dichiarato che la Serbia non si fermerà.

*"Utilizzeremo tutti i mezzi politici, giuridici e diplomatici per difendere la sovranità e l'integrità territoriale del nostro paese".*

Il procedimento della Corte Internazionale è complesso.

La Corte richiede il parere del paese che presenta l'iniziativa, in questo caso la Serbia, ma anche degli altri paesi che la sostengono all'Assemblea generale dell'Onu.

Al procedimento possono prendere parte anche i paesi che non hanno appoggiato l'iniziativa e che vogliono essere ascoltati dalla Corte.

Affinchè l'iniziativa venga accolta sono necessari i voti di 96 più uno dei 192 stati membri che compongono l'Assemblea generale. Il procedimento termina con la lettura del parere consultivo in una seduta pubblica.

Il parere non è giuridicamente vincolante, e la sua messa in pratica dipende dalla decisione dell'organo, ovvero dell'organizzazione che lo ha richiesto, tuttavia la principale forza del parere sta nel prestigio della Corte Internazionale di Giustizia.

I funzionari di Belgrado ritengono che ci siano ampie possibilità che la risoluzione venga accolta, in quanto nella prassi adottata finora dall'Assemblea non è mai accaduto che una tale iniziativa venisse respinta.

L'iniziativa della Serbia tuttavia a molti non piace. I funzionari americani hanno già mandato un monito alla Serbia, e Bernard Kouchner, ministro degli esteri Francese, ha fatto presente alla Serbia che ciò potrebbe rallentare il cammino del paese verso l'integrazione europea.

Sonja Licht, presidente del Centro Belgradese per l'eccellenza politica, non ritiene tuttavia che la risoluzione sarà l'ostacolo della Serbia sulla strada verso l'adesione all'UE.

La Licht ha messo in evidenza che se la Serbia continuerà a rispettare gli impegni internazionali nessuno metterà in discussione il suo futuro di stato membro dell'Ue.



### III PARTE.

#### INTERNATIONAL RELATIONS THEORIES.

##### *1. Introduzione ai conflitti etnici.*

Le forme di governo democratiche condividono un gran numero di istituzioni che le differenziano da regimi dittatoriali.

Tuttavia le istituzioni democratiche si distinguono secondo linee guida funzionali e territoriali.

I conflitti etnici, nell'ultimo decennio, hanno rappresentato la principale fonte di disgregazione per lo stato, oltre ad essere causa di gravi problemi sul piano delle relazioni internazionali.

E' giusto affermare quindi che un gruppo etnico è inevitabilmente una variabile esogena, pertanto data, o è piuttosto un mezzo creato per estrarre le risorse di un dato ambiente?

Le etnie sono un esempio di legame primordiale, nel senso che sono connesse a valori e principi senza i quali le persone non possono svolgere la propria vita, tra queste la tradizione, ovvero il preservare del passato nel presente, e il senso di collettività che porta la natura socievole dell'uomo ad aggregarsi spontaneamente ai suoi simili in modo da formare dei gruppi o per meglio dire delle collettività organizzate.

Ogni volta che si formano dei gruppi, i loro membri avvertono l'esistenza di quei confini che li dividono da altri gruppi.

L'impulso di creare una collettività e la necessità di differenziarsi dalle altre sono componenti talmente forti che i membri stessi sono facilmente spinti ad applicarli.

Un legame di questo tipo tuttavia può necessariamente generare paura, chiusura ed ostilità nei confronti delle altre comunità, per generare con il tempo in conflitti e violenze.

I legami etnici dunque sono per natura molto tesi ed in alcuni casi addirittura irrazionali, sebbene il fenomeno sia stato identificato, tuttavia ancora non si è ancora data una soddisfacente spiegazione del perché questo tipo di affiliazioni sono così emotive.

L'attacco allo status quo, derivante dal tradizionale potere statale, ha creato dilemmi sul piano della sicurezza in molte materie diverse. Sinteticamente è possibile definire le problematiche in base a:

- I confini esistenti:

Le guerre etniche hanno toccato confini stabiliti da tempo

- Il riconoscimento politico:

I conflitti etnici hanno obbligato gli altri stati a prendere difficili decisioni in merito al riconoscimento o meno delle nuove entità politiche.

- I rifugiati

Una conseguenza quasi certa delle guerre etniche riguarda la produzione di masse di rifugiati in fuga dalle aree contese, che talvolta ha portato gli stati confinanti a reazioni di chiusura o che ha messo a dura prova le capacità degli enti internazionali preposti

- La destabilizzazione internazionale

I conflitti etnici, talora, riaccendono o allargano le guerre in aree in cui gli equilibri tra le parti sono particolarmente delicati

- La crisi della non ingerenza

Si può affermare che il disfacimento di un concetto a lungo onorato, come quello del rispetto della sovranità e della non ingerenza nelle questioni interne di uno stato, sia dovuto principalmente ai conflitti etno nazionalistici

- La gestione della crisi

I conflitti etnici hanno messo gli stati colpiti nella posizione di dover affrontare dei dilemmi gravissimi: consentire una secessione o meno?

Uno dei principali problemi dei conflitti etnici, connesso alla difficile previsione e analisi del conflitto riguarda le differenze situazioni in cui esse possono emergere.

La causa può essere imputata:

- al crollo di una grande federazione come nel caso dell'URSS e dei conflitti tra le parti emerse
- a una debole struttura statale può rappresentare un altro elemento in grado di provocare scontri etnici come nel caso della Jugoslavia dopo la morte di Tito
- ad uno scontro etnico che può essere ravvivato dalle conseguenze di una guerra o dalla resistenza a una dura repressione
- a un appoggio ad una minoranza da una fonte esterna allo stato in crisi, ma appartenente alla stessa etnia come nel caso degli albanesi del Kosovo

I problemi ovviamente non mancano nemmeno per quanto riguarda la risoluzione di codesti conflitti.

Il dibattito è aperto tra chi propone, come soluzione dei conflitti etnici:

- l'idea di trovare un *modus vivendi*, ovvero una possibile coesistenza tra le parti in lotta senza arrivare a secessioni e a smembramenti
- ripartizione territoriale tra i contendenti come soluzione per evitare la ripresa e l'inasprimento dei conflitti

Sebbene la prima impostazione possa apparire complessa, l'idea del "dividi e pacifica" è oggi particolarmente tenuta in considerazione ed è percepita come soluzione migliore nel caso di un conflitto violento.

Horowitz sostiene che cercare a tutti i costi una pace tra le parti può essere un errore e che a volte sarebbe meglio, se per alcuni gruppi è impossibile vivere insieme, che vi fosse una separazione piuttosto che l'obbligo di convivenza in uno stato disomogeneo, anche nel qual caso sia necessario trasferire l'intera popolazione.

Nonostante teorie come quella dello spostamento di popolazione di Horowitz risultino alquanto "estremiste" e problematiche, in realtà molti studiosi sostengono che le soluzioni delle guerre etniche basate sul mantenimento di realtà multiethniche sono inefficaci poiché non soddisfano il dilemma della sicurezza[3].

Questo tipo di dilemma è alla base della teoria riguardante le spartizioni territoriali ed esso sorge nel momento in cui una comunità X nutre sfiducia e sospetto nei confronti della comunità Y e viceversa, avverrà quindi che nonostante tutti i possibili tentativi da parte di una delle due comunità di migliorare la situazione "sicurezza", saranno percepiti dall'altra comunità come minacce e il risultato sarà l'innescarsi di ulteriori tentativi di protezione.

# Ethnic composition of Kosovo (2005)



## 2. Teoria dello Stato di Weber

La definizione centrale di Stato moderno nel mondo delle scienze sociali e politiche è quello del sociologo ed economista Max Weber.

La nascita del potere politico, per Weber, avviene con il passaggio da gruppi sociali chiusi a comunità politiche.

Egli sottolinea come i gruppi sociali siano caratterizzati da relazioni chiuse perché non permettono l'accesso a nuovi membri.

Nel corso del loro sviluppo, alcuni di questi aggregati sociali divengono veri e propri gruppi di potere, dotati di apparati ben organizzati.

Infine, allargando verso l'esterno le loro azioni, che prima si svolgevano solo all'interno del gruppo, essi cercano di controllare il territorio e le persone che lo abitano mediante l'utilizzo dei mezzi coercitivi.

Nasce così una vera e propria comunità politica la quale, nel momento stesso in cui verrà istituzionalizzata, darà vita allo stato moderno.

Gli stati moderni per esercitare il potere politico necessitano di un apparato amministrativo. Tale apparato amministrativo è dato dall'organizzazione di uomini specializzati in ruoli diversi. Compito principale dei membri che costituiscono l'apparato amministrativo è quello di dare esecuzione alle decisioni prese dall'autorità, ovvero dallo Stato.

Weber delinea un tipo ideale di organizzazione amministrativa caratterizzato dalle seguenti caratteristiche:

- Divisione e specializzazione dei compiti
- Struttura gerarchica dell'apparato amministrativo
- Assunzione con contratto
- Remunerazione in denaro del personale
- Separazione tra gli uomini e i mezzi d'amministrazione
- Separazione tra gli uomini e l'ufficio
- Apparato amministrativo sottoposto a controllo e a un regolamento.

Secondo Weber l'esercizio del potere politico necessita della legittimazione, di una struttura amministrativa e del "monopolio legittimo della violenza".

In *"La politica come professione e come vocazione"* Weber definisce il monopolio dell'autorità o della violenza (*Gewaltmonopol des Staates*) come un mezzo che una singola entità, lo stato, utilizza su di un territorio e che finisce con il rappresentare la caratteristica peculiare dello stato stesso.

La situazione di monopolio deve ovviamente avvenire attraverso un processo di legittimazione.

*..."Qualcosa è uno 'Stato', se e nella misura in cui il personale amministrativo difende con successo un credito nei confronti del monopolio del legittimo uso della violenza per l'esecuzione del suo ordine."* [18]

Secondo Weber, lo Stato detiene la fonte di legittimità per qualsiasi uso della violenza: se la polizia e il corpo militare sono stati i suoi principali strumenti, questo non significa che possa essere utilizzata solamente la forza pubblica, anzi, secondo Weber anche la forza privata può essere utilizzata, come forma di sicurezza privata, tuttavia la sua legittimità deriva sempre dallo stato. Ci sono naturalmente diversi accorgimenti che vengono applicati a questo principio di base:

- Weber afferma che la connessione tra lo stato e l'uso della violenza non è sempre stato legittimo. Esa usa l'esempio del feudalesimo (in cui la violenza privata è stata consentita ma a determinate condizioni) e dai cattolici (nonché dagli Anglicani) mediante i tribunali della Chiesa che deteneva competenza esclusiva su alcune tipologie di reati, in particolare l'eresia e le offese sessuali.
- L'effettiva applicazione della violenza è delegata o permessa da parte dello Stato. La teoria di Weber non intende affermare che solo il governo può utilizzare la violenza, ma che gli individui e le organizzazioni che possono legittimare la violenza o possono pronunciarsi sulla sua legittimità sono proprio quelle che sono autorizzate a farlo da parte dello Stato. Così, per esempio, la legge

potrebbe consentire alle persone di usare la violenza per difendere se stesse o la loro proprietà, in questo caso, la capacità di usare orza verrebbe concessa dallo Stato, e solo da parte dello Stato.

- Il termine "legittimo" tuttavia è soggetto a polemiche. Per alcuni, esprime un significato normativo, vale a dire che lo Stato *dovrebbe* monopolizzare la violenza. Per altri, invece, esprime una connotazione positiva, cioè le persone dovrebbero accettare la "legittimità" del monopolio statale. Weber tuttavia non ritiene che il popolo "debba accettare" la legittimità, né che lo Stato debba monopolizzare l'uso legittimo della violenza, ma si limita a definire lo stato in quanto tale. Sospendere qualsiasi giudizio morale quando si fanno osservazioni sociologiche diviene un imperativo esposto nell'opera "Scienza come una vocazione", la quale porta alla conclusione che Weber non considera questo monopolio buono o cattivo, ma solo una descrizione realistica dello stato e della sua formazione (cosa per nulla rara nell'ambiente tedesco del momento).

Lo Stato, esattamente come le associazioni politiche che lo hanno preceduto storicamente, consiste, per Weber in un rapporto di dominazione di alcuni uomini su altri uomini, rapporto che poggia sul mezzo della forza considerata legittima. Perché esso esista è necessario che i dominanti si sottomettano all'autorità pretesa dai dominatori del momento.

Weber sostiene che siano tre i motivi che legittimino la dominazione di uno Stato:

1. Autorità del costume o della tradizione, la cui stabilità è consacrata da una validità d'antichissima data fondata sulla consuetudine.
2. Autorità derivante da un complesso di dati personali eccezionali che determinano il carisma.



3. Dominazione nata dalla legalità, sanzionata dalla fede nella validità della norma di legge e della competenza obiettiva che appoggia su regole razionalmente formulate.

L'ideale di Stato tracciato da Max Weber è quello di un apparato amministrativo sovrano presieduto da una comunità di persone che governano detenendo il monopolio dell'uso legittimo della forza fisica in un territorio chiaramente definito.

I confini territoriali vengono riconosciuti allo Stato dalla comunità internazionale, ma è lasciato allo Stato stesso, poiché sovrano, affermare la propria de facto autorità, mediante l'utilizzo della forza fisica, all'interno di quel territorio. Secondo i suddetti principi dunque, lo Stato è considerato l'unico attore in grado di poter detenere il diritto ad esercitare l'uso della violenza per mantenere l'autorità. Tuttavia, le complesse realtà del governare diversi popoli può produrre una divergenza tra il modello ideale e l'effettivo controllo nel territorio riconosciuto.

La politica internazionale spesso ha fatto questo tipo di territori, in cui è presente un stato-morto o che ha fallito, concentrandosi sulla creazione di istituzioni atte a riflettere il modello ideale di Weber o per meglio dire di "state-building".

Tuttavia, nell'applicare questo ideale di Stato, la difficoltà risiede nel fatto che l'atto di determinare e far rispettare i confini non può cancellare quelli che sono i network etnici, linguistici, religiosi e familiari presenti all'interno dei confini degli stati riconosciuti.

La regione dei Balcani rappresenta l'esempio più emblematico di Stato la cui popolazione presenta differenti network.

Proprio per la differente compagnia interna, i tentativi di determinare e far rispettare tali confini richiedono impegno ed utilizzo di numerose risorse per permettere il sostenimento dell'apparato dello stato territoriale. La dichiarazione di indipendenza del Kosovo riflette alcune di queste "regole" riguardanti i confini territoriali.

Subito dopo la dichiarazione di indipendenza, la comunità internazionale si è prontamente adoperata per fortificare i confini del neo-nato Stato, un atto al quale i Serbi-Kosovarici contrari alla proclamazione di indipendenza hanno risposto distruggendo due posti di sorveglianza situati al confine con la Serbia.

Dopo la proclamazione di indipendenza, i serbi stanziati nel nord del paese, in collaborazione con la Serbia, hanno dato vita ad un consolidamento delle istituzioni locali in attesa di una divisione parziale della zona nord, dominata dai serbi, dal resto del Kosovo.

Perfino con la creazione di controlli di confine, questi rimarranno inevitabilmente penetrabili e circoscriveranno le diverse popolazioni che sono legate tra loro da network.

Questi tipi di network dunque causano molto spesso problemi di controllo per una struttura governativa centralizzata e gerarchica.

Sono state sperimentate varie strategie per cercare di aumentare il controllo dello Stato secondo il modello dello stato di Weber:

- Repressione o rimozione delle minoranze attraverso una pulizia etnica o una forzata assimilazione
- Risoluzione del conflitto attraverso l'indipendenza e la separazione
- Autonomia territoriale, federalismo e decentralizzazione
- Elezione, rappresentazioni e consociativismo

### 3. Teoria di Lijphart

Il politologo olandese Arend Lijphart nel trattare i problemi derivanti dal conflitto interetnico, fa riferimento all'esperienza del suo paese di origine, i Paesi Bassi, attraverso il quale sviluppa la sua tesi in favore dell'approccio consociativo per regolare i conflitti etnici.

Come è possibile far convivere all'interno del medesimo territorio due gruppi etnici, quando entrambi o anche uno solo di questi non ha alcuna intenzione di convivere con l'altro gruppo?

Sebbene molti possano sostenere che la risoluzione a questo problema sia quella di obbligare la convivenza a qualsiasi costo, in realtà la risoluzione per Lijphart sta' in quello che egli stesso chiama come democrazia consociativa.

Tra i modelli di democrazia elaborati da Lijphart, il modello che a suo parere rappresenta "la ricetta migliore", ovvero la più adatta a garantire stabilità e legittimità di governo nei sistemi politici caratterizzati da società interetniche fortemente divise, è il modello della "democrazia consociativa" o consensuale come dir si voglia.

Nel suo primo studio comparato sulle democrazie, Lijphart dà vita a quattro voci schematizzate nelle fig.1:

**Fig. 1 - Tipologia dei sistemi democratici**

POLITICA COMPORTAMENTO DELL'ELITE'	CULTURA	
	Omogenea	Frammentata
Coesivo	Democrazia depoliticizzata	Democrazia consociativa
Competitivo	Democrazia centripeta	Democrazia centrifuga

Il tipo 'democrazia centrifuga', presenta sia una cultura politica frammentata che delle *elite* conflittuali che producono paralisi e, alla lunga, instabilità

All'estremo opposto - ossia quello che prevede cultura politica omogenea e comportamento delle *elite* coesivo - troviamo un tipo di democrazia che l'autore definisce addirittura depoliticizzata, caratterizzata da lealtà reciproca, convergenza delle idee, comportamenti non conflittuali, sia a livello di *leadership* che di comunità politica, tali da generare un sistema politico che non ha riscontro empirico.

Restano i due tipi sui quali fonderà la ricerca degli anni a venire.

Il tipo della democrazia consociativa rappresenta la vera novità della tipologia in esame.

Una configurazione in cui, nonostante una cultura politica frammentata, è possibile, grazie ad un comportamento coesivo e responsabile delle *elite* ottenere un buon grado di stabilità e delle *performance* sistemiche di assoluto rilievo

Il consociativismo si basa su un accordo di divisione di poteri che comprende un insieme di strumenti istituzionali così come l'attitudine delle elite politiche non solo a collaborare tra di loro all'interno di società interetniche, ma anche ad essere in grado di accomodare gli interessi divergenti e le richieste delle varie parti[4].

La teoria, secondo Lijphart, ha il suo centro nel ruolo delle elites sociali, sui loro accordi e la loro cooperazione, come chiave per raggiungere una democrazia stabile.

Identifica quattro caratteristiche fondamentali delle democrazie consociative [5]:

- I gruppi dirigenti di ogni gruppo strettamente organizzato (che egli chiama pilastro) si unisce per governare insieme negli interessi di quella che è la società, in quanto il non cooperare risulta molto più dannoso. Il risultato è quindi la formazione di una grande coalizione il cui intento è quello di essere utile alla società
- Il consenso che si forma tra i vari gruppi è necessario per confermare le scelte della maggioranza.

A questo punto la minoranza non ha interesse a bloccare la maggioranza per cui si cercano soluzioni condivise

- La rappresentanza politica si basa sulla popolazione, se un gruppo rappresenta il 30% della società civile, i suoi rappresentanti devono occupare il 30% dei seggi parlamentari ed un'identica porzione di polizia, del pubblico impiego e di tutte le istituzioni in cui è formata la società.
- Ciascun gruppo organizzato, sebbene collabori con gli altri, è autonomo, questo crea appartenenza tra i suoi membri.

Lijphart identifica inoltre alcuni elementi attraverso i quali il consociativismo trova forma di espressione e di divulgazione :

- Sistema multipartitico, per cui un partito non può imporre la sua volontà senza il consenso e con l'esclusione delle altre parti, questo permette ed impone a sua volta la necessità di creare delle coalizioni
- Balance of power, ovvero la necessità di un equilibrio tra le varie parti
- Piccoli gruppi che danno più l'idea di una famiglia all'interno di un contesto particolare
- Legame profondo tra i leader del gruppo ed i suoi "followers"

In "Le democrazie contemporanee" egli afferma *"poiché il rendimento complessivo delle democrazie consociative è chiaramente superiore a quello delle democrazie maggioritarie, la prima delle due opzioni rappresenta un orientamento particolarmente attraente per i paesi che disegnano il loro primo impianto costituzionale democratico, o per quelli già da tempo democratici che contemplano la prospettiva delle riforme costituzionali"*.

Da quanto finora espresso, il modello di Lijphart è in forte contrasto con la tendenza, tipica del modello anglosassone di accentrare il potere esecutivo in governi monocolori, infatti, il principio consensuale o consociativo permette a tutti i maggiori partiti di condividere il potere esecutivo, grazie alla creazione di ampie coalizioni.

#### 4. Teoria del conflitto etnico di Horowitz.

Le democrazie possono essere organizzate secondo vari modelli, tuttavia, nel mondo moderno, le due principali alternative di forme di governo sono:

- il modello parlamentare
- il modello presidenziale

Horowitz sostiene che la relazione tra le due forme di governo sono condizioni imprescindibili per la stabilità di una democrazia.

Nonostante da anni sia stato riconosciuto che l'appartenenza a un gruppo etnico è un fattore di grande importanza all'interno della politica di molti territori e che influisce notevolmente sullo sviluppo della vita democratica, economica e per quanto riguarda la distribuzione dei beni, ancora oggi ci sono incertezze e disaccordi riguardo a quelle che sono le cause del conflitto etnico.

Un importante modo di mitigare i problemi nelle società interetniche è quello di creare un sistema elettorale che si adatti alla situazione.

Alcune società in cui è presente il conflitto etnico, lo stato ha ereditato il sistema elettorale tipico di quello dei loro colonizzatori.

Le società caratterizzate da conflitti etnici sono sostanzialmente quelle società in cui esiste una differenza etnica tra le persone che popolano quel medesimo stato.

Esistono due principali tipi di divisioni interetniche:

- l'appartenenza ad un'etnia caratterizza e determina lo status economico ed in cui un gruppo domina l'altro
- I gruppi etnici che vivono in enclavi, in cui l'appartenenza ad una determinata etnia non compromette la possibilità o meno di lavoro ed in cui ogni etnia è al medesimo livello dell'altra, senza alcuna prevalenza di una sull'altra.

I gruppi etnici sono così differenziati tra di loro che Horowitz descrive i loro rapporti molto più simili a relazioni internazionali che a relazioni tra popoli facenti parte del medesimo stato.

Horowitz sostiene fortemente che lo studio dei sistemi democratici non può assolutamente essere separato dallo studio dei sistemi elettorali.

*"I agree with Professor Horowitz that the study of democratic regimes cannot be separated from the study of electoral systems "*  
[19]

*Juan J. Linz*

Egli sottolinea la relazione che intercorre tra le forme di governo costituzionali - presidenziale o parlamentare - e le condizioni necessarie per una forma democratica di governo caratterizzata da stabilità.

A differenza di Lijphart che propone come risoluzione ai conflitti etnici, un modello consociativo, Horowitz propone una forma di risoluzione in contrasto ovviamente con il modello proposto da Lijphart e basata sostanzialmente su una visione pluralista.

La soluzione da lui proposta è pluralista poiché comprendeva misure e politiche istituzionali volte a differenziare, anziché compattare le identificazioni etno- nazionali.

Horowitz ritiene infatti che a volte, essendo impossibile ricompattare le troppe differenze etno- culturali, la via migliore di risoluzione sia quella di dividere territorialmente parlando le due forme etniche per evitare il ripetersi dei conflitti tra i due, tutto ciò addirittura, se necessario, attraverso lo spostamento di popolazione.

L'elemento necessario, secondo questa teoria, sta nel predisporre incentivi a favore delle alleanze tra gruppi etno - nazionali diversi tra loro e della competizione tra i membri dello stesso gruppo.



Come già affermato precedentemente, Horowitz ritiene che la forma elettorale debba essere proporzionale, ma è opportuno che favorisca le coalizioni tra gruppi diversi.

Egli prende in esame i conflitti etnici in Sri Lanka e in Malesia e mette a confronto i due sistemi risolutivi adottati.

*"Il conflitto etno-nazionale tra Singalesi e Tamil in Sri Lanka sfociò in una sanguinosissima guerra, che ancora dura, mentre quello tra Malesi e Cinesi in Malaysia ebbe esiti relativamente pacifici anche a causa dei diversi sistemi elettorali. Quello srilankese prevedeva pochi collegi Tamil etnicamente piuttosto omogenei, e sottorappresentava la minoranza dravidica, i cui interessi venivano così poco considerati dal governo di Colombo. In Malaysia, invece, i collegi erano etnicamente eterogenei e la coalizione di governo prendeva voti da entrambi i gruppi"[20]*

*Horowitz (1991)*

Determina inoltre alcuni elementi che possono favorire la risoluzione dei conflitti attraverso l'adozione del suo modello:

- quorum all'interno della constituency
- federalismo, purché i confini degli stati non coincidano con quelli delle zone di insediamento dei gruppi etno-nazionali, ma li intersechino o ne siano intersecati
- vi deve essere una competizione per l'ottenimento delle cariche pubbliche, anche tra i membri degli stessi gruppi
- i partiti devono competere nello spazio politico nazionale

Tutti questi elementi introducono quella che è la visione pluralista di Horowitz, e in qualche misura scompongono le identità nazionali.

Horowitz sostiene inoltre che l'"alternative vote" (AV) o il singolo "transferable vote" (STV), è il metodo più consono ed efficace perché un sistema funzioni.

Egli prende in considerazione inoltre le differenze tra quello che è il sistema presidenziale da quello parlamentare arrivando ad affermare che sostanzialmente la forma di governo Presidenziale con un sistema elettorale proporzionale risultano generare un livello di conflitti etnici e insicurezza molto basso, questo perché in un sistema parlamentare caratterizzato da una coalizione, qualsiasi dei partiti vinca, il governo che ne scaturisce otterrà il controllo su entrambi i rami, quello legislativo e quello esecutivo, generando così un sistema in cui non vi è "gioco" .

Alcuni studiosi come ad esempio Snyder, ritiene che le soluzioni proposte da Horowitz siano insufficienti poiché toccano il solo livello costituzionale, mentre esse dovrebbero includere anche una serie di cambiamenti in quelle che sono le istituzioni sociali, economiche, culturali e amministrative.

*"Per esempio, le barriere tra i segmenti nel mercato delle idee devono essere cancellate dalle istituzioni mediatiche... C'è bisogno di istituzioni integrative anche nell'amministrazione.*

*In contrasto con la rappresentanza etnica nelle burocrazie dello stato, patrocinata da*

*Lijphart, ciò che serve per davvero sono una magistratura, una polizia e un esercito*

*Ethnic blind e altamente professionalizzati..."*

J.Snyder [21]

Le misure proposte da Horowitz e Snyder non hanno lo scopo di distruggere l'identità, "ma semplicemente di depoliticizzarla" [6].  
Ma depoliticizzarla vuol dire denazionalizzarla, poiché è proprio l'aggancio con la politica che trasforma la cultura in nazione.

#### **IV PARTE**

### **SOLUZIONI PRESENTATE DA ATTORI POLITICI INTERNAZIONALI.**

#### **1. Supervise indipendence di Ahtisaari**

Nel Novembre del 2005, il Segretario generale delle Nazioni Unite ha nominato come inviato speciale per il processo sul futuro status del Kosovo, l'ex presidente finlandese Martti Ahtisaari.

Dopo più di un anno di intensi negoziati con i leader di Serbia e Kosovo, caratterizzati da colloqui diretti, negozi bilaterali e consultazioni di esperti, con l'intento di ottenere una risoluzione accettabile per entrambe le parti, non si è riusciti a raggiungere un accordo per risolvere la situazione del Kosovo.

Dopo otto anni dalla risoluzione 1244 adottata dal consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, l'incertezza sullo status risulta essere un problema di fondamentale ed urgente importanza secondo Ahtisaari e gli esperti da lui consultati, poiché sarebbe di impedimento allo sviluppo democratico ed economico e ovviamente alla riconciliazione interetnica.

Dopo aver preso in considerazione gli sviluppi del processo destinato a determinare il futuro del Kosovo, la raccomandazione formulata da

Ahtisaari nella relazione, sostiene fermamente l'impossibilità di una reintegrazione del Kosovo nel territorio serbo, poiché egli afferma il ritorno della dominazione serba nel territorio non sarebbe accettabile per la stragrande maggioranza della popolazione kosovara.

Ahtisaari nella sua relazione sostiene apertamente che anche il proseguimento di quella che è l'amministrazione internazionale mediante l'UNMIK, ovvero la missione delle Nazioni Unite il cui intento è la formazione di auto-governo a livello locale, non è stata in grado di sostenere il processo di sviluppo economico della regione.

L'unica opzione realistica risulta essere quindi l'adozione di quella che è un'indipendenza con supervisione internazionale che assicuri al Kosovo il rispetto dello Stato di diritto e l'efficace protezione delle minoranze, tutto ciò con il supporto e l'assistenza sia civile che militare e una supervisione internazionale che sia in grado di coadiuvare le istituzioni kosovare verso lo sviluppo di una cooperazione civile tra le popolazioni interetniche.

Un ruolo di vigilanza dunque, che avrà termine solamente quando le autorità kosovare saranno in grado di attuare e rispettare le misure indicate nella piano proposto da Ahtisaari stesso.

Il piano prevede misure dettagliate per garantire :

- Promozione e tutela dei diritti delle comunità interetniche e dei loro membri
- Decentramento effettivo di governo
- Conservazione e tutela del patrimonio culturale e religioso, determinato dal fatto che in Kosovo è presente la più importante Chiesa e comunità Ortodossa

Il regolamento prescrive inoltre disposizioni costituzionali, economiche e di sicurezza volte a contribuire allo sviluppo di un Kosovo multi-etnico, prospero e democratico.

Le disposizioni del regolamento in dettaglio prevedono dunque :

- *Governo:*



Avrà diritto a negoziare e concludere accordi internazionali, compreso il diritto di chiedere l'adesione ad organizzazioni internazionali

- *Diritto delle comunità*



Tutela e promozione dei diritti delle comunità, rispettando quella che è la cultura, la lingua, l'educazione e il credo religioso

- *Decentralizzazione*



Per poter promuovere la buona "governante", la trasparenza, l'efficacia e la sostenibilità delle finanze pubbliche. La decentralizzazione inoltre prevede maggiori competenze nell'ambito dell'istruzione e della sanità per i comuni del Kosovo a maggioranza serba, autonomia comunale in materia finanziaria, con la possibilità di ricevere finanziamenti "trasparenti" dalla Serbia. E' prevista inoltre la creazione di cooperazioni transfrontaliere con le istituzioni serbe e la creazione di sei nuovi comuni a maggioranza serba all'interno del Kosovo.

- Sistema di giustizia

↳ E' previsto un sistema di giustizia indipendente, professionale ed imparziale mediante una magistratura che rifletta il carattere multi-etnico del Kosovo.

- Tutela e promozione del patrimonio religioso e culturale

↳ La Chiesa Ortodossa serba deve avere pieno riconoscimento da parte delle autorità del Kosovo, inoltre le sue proprietà sono inviolabili e deve poter godere di privilegi fiscali e doganali. Deve inoltre essere riconosciuta e garantita la protezione a più di 40 siti religiosi e culturali.

- Restituzione e tutela della proprietà

↳ La risoluzione afferma il principio secondo cui tutti gli sfollati ed i rifugiati del Kosovo godono del diritto di tornare a recuperare i propri beni sulla base di una decisione volontaria, essi inoltre possono tornare liberamente in un luogo di loro scelta e non solo al loro sito originale di residenza. Viene promossa la piena cooperazione tra le autorità serbe, quelle kosovare e la Croce rossa

Internazionale per risolvere la situazione delle persone scomparse.

- Economia

↳ Il regolamento prevede disposizioni specifiche atte a promuovere e tutelare lo sviluppo economico in Kosovo. Inoltre viene promosso un meccanismo di trasparenza per quanto riguarda la restituzione delle proprietà.

- Sicurezza

↳ E' prevista l'istituzione di Forze di polizia con un'unica catena di comando in tutto il territorio, con ufficiali di polizia locale che riflettano la composizione etnica del comune in cui prestano servizio. Una nuova "security force" deve essere istituita entro un anno dopo la fine del periodo di transizione di 120 giorni previsto dal piano, con una composizione di 2.500 membri attivi e 800 di riserva.

- Futura presenza internazionale

↳ In generale è il Kosovo stesso ad essere responsabile dell'attuazione del piano, tuttavia al fine di salvaguardare e coadiuvare la precisa attuazione, viene istituita una presenza di

sorveglianza internazionale sia civile che militare. Viene definita quella che è la figura del rappresentante civile internazionale, il quale non ha alcun ruolo diretto nella gestione del Kosovo, ma ha forti poteri correttivi per garantire il successo del piano proposto.

Tra i suoi poteri :

- capacità di annullare le decisioni o le leggi adottate dalle autorità del Kosovo
- sanzione e rimozione di pubblici funzionari le cui azioni sono in contrasto con i principi della risoluzione

Il mandato del rappresentante civile internazionale deve proseguire fino a quando il Kosovo non avrà implementato i termini di esecuzione del piano.

La presenza militare internazionale invece deve essere a guida Nato e l'obiettivo sarà quello di continuare l'attività della "Kosovo Force (KFOR) per assicurare un ambiente sicuro in tutto il Kosovo fino al momento in cui le autorità saranno in grado di assumere l'intera gamma di responsabilità in merito alla sicurezza.

Durante il periodo di transizione, secondo il piano di risoluzione proposto dall'inviato ONU, l'Assemblea del Kosovo, in consultazione con il Rappresentante civile Internazionale, avrà il compito di approvare una nuova Costituzione e di creare nuove istituzioni conformi al piano Anthisaari.

La costituzione e la normativa entreranno in vigore immediatamente dopo la conclusione del periodo di transizione che coincide con la scadenza del mandato UNMIK, attraverso il quale tutti i poteri legislativi ed esecutivi vengono trasferiti alle autorità del Kosovo.



Il piano Ahtisaari è un compromesso che offre:

- agli albanesi del Kosovo la prospettiva di indipendenza
- ai serbi del Kosovo diritti ampi, sicurezza e rapporti privilegiati con la Serbia
- alla Serbia la possibilità di lasciarsi il passato alle spalle una volta per tutte e realizzare il proprio futuro europeo

## 2. Proposta di un'autonomia simile al modello "Hong-Kong" da parte della Serbia.

La Serbia, per mezzo del Presidente Boris Tadic, ha ufficialmente proposto una soluzione al problema del Kosovo indicandola generalmente come "*modello Hong Kong*" basato su due sistemi in un solo paese.

Il piano serbo prende come modello di riferimento il sistema di autonomia attribuito alla ex-colonia britannica che gode di un'ampia autodeterminazione interna lasciando però al governo di Pechino le competenze in materia di difesa e politica estera.

La proposta di risoluzione del problema dello status quo del Kosovo prevedeva quindi una sostanziale autonomia basata sul sistema di Hong Kong a cui far seguire un referendum popolare per l'indipendenza.

L'esito di tale referendum avrebbe portato ad una secessione inevitabile della provincia, ma secondo quanto indicato da questo progetto, il Kosovo avrebbe avuto:

- una propria assemblea legislativa
- un sistema giudiziario autonomo
- una forza di polizia
- competenze esclusive in materia fiscale, economica, culturale ed ambientale

mentre alla Serbia sarebbe spettato:

- la gestione della politica estera

- il controllo delle frontiere
- tutela del patrimonio religioso ed artistico ortodosso presente nel territorio

La regione avrebbe dovuto essere demilitarizzata e al governo di Pristina sarebbe stato consentito di aprire missioni economiche e commerciali all'estero, nonché il diritto ad avere propri rappresentanti nelle delegazioni serbe incaricate di negoziare gli accordi internazionali.

Naturalmente, nonostante la Serbia lasciasse piena libertà al Kosovo di stipula di accordi internazionali, l'unico limite che imponeva era la richiesta da parte del Kosovo stesso di poter entrare a far parte delle Nazioni Unite.

E' poi circolata ufficiosamente negli ambienti diplomatici quella che da alcuni commentatori è stata chiamata la "*soluzione taiwanese*".

In base a questo progetto, la Serbia ufficialmente continuerebbe a non riconoscere la sovranità del Kosovo e a considerarla ancora una sua provincia, visti anche i riferimenti alla sovranità serba sul Kosovo inseriti nella Costituzione.

In pratica, Belgrado prenderebbe atto della secessione accettandone quindi *de facto* l'indipendenza e per Pristina questo significherebbe continuare ad avviare relazioni diplomatiche ufficiali con gli Stati che ne riconoscono la sovranità, ma allo stesso tempo non poter essere ammessa all'Onu, dato il veto che verrebbe opposto da Russia e Cina Popolare, mentre i contatti con Belgrado sarebbero tenuti da delegazioni a livello tecnico e non politico che si incontrerebbero in Paesi terzi.

### 3. Confederazione

La dichiarazione unilaterale di indipendenza del Kosovo, da parte degli albanesi di questa regione, sta riaprendo un grave conflitto tra le due etnie, e sta riavvicinando la Serbia alla Russia invece che all'Europa.

Molte sono state le risoluzioni proposte da vari attori internazionali, tuttavia, nonostante anche questa risoluzione non sia stata presa totalmente in visione o comunque non sia stata accettata da una o entrambe le parti, è stata avanzata da un esperto internazionale, Antonio Cassese, primo presidente del Tribunale Penale Internazionale Penale per la Ex - Jugoslavia (ICTY), in seguito è stato presidente della Commissione Internazionale dell'Onu per le indagini in Darfur.

La proposta di una confederazione tra Serbia e Kosovo è stata avanzata da alcuni studiosi tra cui il professor Antonio Cassese in un editoriale pubblicato dal giornale di Belgrado "Danas" [7]

*"La confederazione sarebbe 'asimmetrica', perché naturalmente la sovranità di Belgrado sul resto della Serbia resterebbe illimitata, mentre quella di Pristina sul Kosovo sarebbe parziale. Per evitare che uno dei componenti dell'organo decisionale comune prenda il sopravvento, quest'organo potrebbe essere composto da quattro delegati serbi, due kosovari e tre dell'Unione Europea. In tal modo né Belgrado né Pristina potrebbero imporre soluzioni unilaterali o arbitrarie, perché avrebbero sempre bisogno dei delegati di Bruxelles (la maggioranza essendo di 5 su 9)".*

*"Quale vantaggio trarrebbe Belgrado da questa soluzione? Non perderebbe la faccia, continuerebbe a poter dire la sua su materie importanti concernenti il Kosovo, inclusi i diritti della minoranza serba, e rinvierebbe nel tempo il problema della piena indipendenza di quella provincia. E per Pristina? Anche qui i vantaggi sarebbero evidenti: passerebbe dalla condizione di Stato formalmente indipendente (ma di fatto azzoppato, sia perché riconosciuto solo da pochi altri Stati, sia per l'impossibilità, alle condizioni attuali, di entrare nell'ONU e di acquisire in tal modo una piena legittimazione internazionale) a quella di soggetto internazionale che può dialogare con altri Stati e anche essere membro delle Nazioni Unite. Anche l'Unione Europea avrebbe il suo tornaconto politico, potendo agire come moderatore in una area politica molto instabile e conflittuale. Un ultimo vantaggio di questa soluzione è che essa sarebbe intrinsecamente provvisoria."*

La storia ci insegna che tutte le confederazioni prima o poi si trasformano in Stati federali (come è accaduto negli USA ,in Svizzera e in Germania) oppure, prevalendo le forze centrifughe, si scindono in due o più Stati sovrani (come successe alla Repubblica Araba Unita fondata nel 1958 da Egitto e Siria, che tre anni dopo si separarono).

La confederazione costituirebbe così uno stadio intermedio (che potrebbe durare per esempio cinque o dieci anni), al termine del quale il Kosovo diventerebbe probabilmente indipendente.

Soluzionare in questo modo il conflitto e giungere ad una soluzione definitiva consentirebbe maggiori prospettive di ingresso del Kosovo

nell'Unione Europea con conseguente condivisione di 'autorità sovrana' con molti altri Stati.

Una prospettiva che, tutto sommato, entrambi le parti dovrebbero prendere in considerazione.

Con ciò il Kosovo otterrebbe le caratteristiche sostanziali della statalità.

Naturalmente l'organo decisionale formato dai rappresentanti del Kosovo, della Serbia e dell'Unione europea avrebbe pieni poteri sulle questioni principali della politica estera (per esempio sulle alleanze e sulle relazioni con le istituzioni economiche internazionali), la difesa, le frontiere e sul trattamento della minoranza serba in Kosovo.

In questo modo, il Kosovo e la Serbia si costituirebbero come due soggetti internazionali differenti, legati ad una confederazione sottoforma di un organo decisionale comune.

Nonostante la proposta di soluzione del conflitto mediante la creazione di una confederazione tra i due territori risultasse particolarmente "interessante" per entrambi, codesta soluzione non è stata presa in esame.

## V PARTE

### IPOTESI DI RISOLUZIONE

#### *1. Introduzione*

Dopo sette anni di protettorato internazionale, il Kosovo e la Serbia hanno iniziato a negoziare il futuro status del Kosovo sotto l'auspicio delle Nazioni Unite.

Le posizioni delle parti rimangono polarizzate : la Serbia insiste che il Kosovo debba rimanere parte del territorio Serbo, mentre il Kosovo opta per uno stato indipendente in cui la popolazione kosovaro-albanese costituisce la maggioranza.

In società divise da conflitti etnici, l'appartenenza appunto ad un certo tipo di etnia rimane la primaria identità che definisce i legami sociali e politici.

#### *2. Power sharing vs. consociativismo*

La proposta inoltrata di divisione del potere ha come obiettivo l'aumento di senso di sicurezza per le minoranze e la facilitazione di una collaborazione tra i due gruppi contendenti.

Tuttavia, la causa principale alla mancanza di un progresso verso l'integrazione e la pace è che entrambi le parti sono rimaste polarizzate sotto una soluzione imposta.

Sapendo che anche la soluzione sarebbe stata imposta, le parti non si sono volute prendere alcuna responsabilità nei confronti di quelle che sono state le scelte ed i loro contenuti.

Per quanto riguarda la soluzione di divisione del potere, ci sono alcune teoretiche ed empiriche alternative:

- Democrazie consociative che enfatizzano la cooperazione all'interno del governo di diversi e definiti gruppi etnici

- L'approccio integrativo che ha come obiettivo la ricerca di quelli che sono gli incentivi per i gruppi multi partitici

Il primo modello, tipico di Lijphart, come già visto in precedenza è caratterizzato da accordi politici atti a formare una democrazia in quelle che sono società divise da linee etniche.

Lijphart sostiene che in questo tipo di società, i modelli di sistema elettorale maggioritari sono inadatti poiché all'interno del parlamento comportano uno slittamento verso le maggioranze.

Questi sistemi inoltre presuppongono che le parti di maggioranza seguano e condividano politiche comuni, tanto da non escludere completamente gli interessi delle altre parti.

Tuttavia, nelle società etnicamente divise le persone votano seguendo quelle che sono le linee etniche e le parti politiche divergono in maniera estesa, tant'è che i gruppi politici che rappresentano le minoranze etniche non hanno alcuna chance di poter formare una maggioranza.

Tenendo conto di tutte queste condizioni, Lijphart afferma che la regola del sistema elettivo maggioritario non è solo anti democratico, ma addirittura pericoloso ed il rischio è quello di sfociare in un conflitto civile.

Per evitare la "dittatura" maggioritaria Lijphart promuove una forma di democrazia basata su coalizioni.

Le due principali caratteristiche del modello consociativo o consensuale sono :

- La grande coalizione, che implica che tutti i gruppi rivali sono inclusi nel governo
- Piena autonomia per ogni gruppo etnico in tutte quelle che sono le questioni non comuni.

Questi due principi completano ed equilibrano quelle che sono le decisioni comuni, per essere poi seguite da quelle che sono altre importanti caratteristiche del modello consociativo di Lijphart:

- Diritto di veto comune



- Proporzionalità e quindi rappresentanza delle minoranze
- Allocazione di fondi pubblici

Il modello consociativo dunque provvede a garantire alcune sostanziali assicurazioni alle minoranze, tuttavia molto difficilmente è in grado di costruire dei ponti o per meglio dire dei legami tra i due gruppi in conflitto tra di loro.

Per quanto riguarda invece il secondo modello, l'approccio integrativo ha come scopo quello di cercare di creare incentivi elettorali per quelli che sono i gruppi rappresentanti delle multi etnicità, attraverso l'attuazione di una politica basata ad esempio su politici la cui elezione dipende più dai voti dei membri dei gruppi differenti da quelli di loro appartenenza. Sostenitori di questo tipo di modello sono ad esempio, Donald L. Horowitz, il quale afferma che le forme integrative di condivisione del potere possono includere forme di sistemi elettorali maggioritari o non-maggioritari i quali hanno come obiettivo quello di promuovere la moderazione e la cooperazione tra i differenti gruppi etnici.

Per quanto concerne il caso del Kosovo, gli accordi di divisione del potere sono stati presi nonché imposti da quelli che sono gli attori internazionali operanti nel territorio, ovvero l'UNMIK (Interim Administration Mission in Kosovo), ovvero l'amministrazione provvisoria da parte delle Nazioni Unite della provincia serba.

La minoranza serba in Kosovo ha largamente boicottato le istituzioni comuni promosse dall'amministrazione Onu e viceversa i politici Kosovo - albanesi hanno fermamente fatto intendere che non vogliono alcun tipo di cooperazione con i serbi del Kosovo, tuttavia pur di non deludere e provocare la comunità internazionale cercano di coinvolgerli in seppur piccola misura.

Le istituzioni create sotto la supervisione di UNMIK non hanno portato tuttavia ad alcun tipo di aumento di tolleranza o ad un riconoscimento culturale tra i due gruppi, anzi inizialmente hanno addirittura comportato un ulteriore conflitto e non riconoscimento tra i due gruppi. Manca innanzitutto il riconoscimento di confini, di forma di governo e di cittadinanza e senza questo non è possibile per UNMIK e per la

comunità internazionale permettere al Kosovo di autogovernarsi, poiché questo implicherebbe la ripresa degli scontri.

### ***3. Confederazione***

È possibile affermare dunque che probabilmente la divisione del potere tra i due gruppi potrebbe non essere la decisione di risoluzione più adatta per quello che concerne il Kosovo, sono state infatti menzionate altre soluzioni che includono :

- Confederazione o una suddivisione di responsabilità per il Kosovo
- Delimitazione di confini secondo le direttive della comunità europea
- Separazione delle questioni etniche dalle richieste territoriali attraverso la doppia cittadinanza

Nonostante le numerose proposte risolutive, la cosa più importante in questo assunto rimane la volontà e la determinazione da parte di entrambe le parti di collaborare e accordarsi su di una soluzione comune, nonché essere poi responsabili nel portare a compimento il comune obiettivo.

Tuttavia, se i Kosovo serbi presenti nella zona Nord del territorio continuano ad opporsi ad una condivisione del potere politico, è necessario comprendere che una cooperazione all'interno del territorio per la formazione di uno stato comune non è assolutamente possibile.

La promulgazione di indipendenza risulta proporre una struttura di governo complessa, questo significa che un governo con predominanza albanese nei confronti dei serbi risulta essere problematica. Con l'intento di estendere i poteri ai serbi, il piano propone una dettagliata risoluzione che mira ad una decentralizzazione, rappresentata dall'art. 124 della Costituzione.

Esso afferma un miglioramento dei poteri della *Governance* che sono allocati a livello locale alle municipalità, che inoltre hanno il potere di raccogliere e ridistribuire i loro propri guadagni.

Hanno inoltre l'abilità di intraprendere cooperazioni con la Serbia e di formare un'associazione di municipalità.

Questo tipo di accordi riflettono un modello risolutivo di "dispersed state control" il quale differisce enormemente dal modello di stato territoriale e gerarchico tipico di Weber.

Il sistema corrente internazionale è fondato sulla norma di stati territoriali, un ordine che è preservato mediante la pratica del riconoscimento comune, ma rimane allo stato stesso, come sovrano, affermare il proprio controllo de facto nel territorio mediante la forza fisica.

Tuttavia, la complessa realtà del governare diverse popolazioni porta all'avvento di risoluzioni distinte da questo modello ideale. Una delle difficoltà di applicare questo modello è che il tracciare e l'imporre i confini non può andare a cancellare quelli che sono in network etnici, linguistici, religiosi e familiari che possono attraversare i confini riconosciuti dagli Stati.

Esempio emblematico è la regione dei Balcani, la quale è caratterizzata da questo tipo di network.

La Dichiarazione di Indipendenza del Kosovo riflette alcune delle norme riguardanti i confini territoriali. Subito dopo la dichiarazione di indipendenza, la comunità internazionale si è impegnata a riconoscere i nuovi confini creati - un atto al quale i serbi hanno risposto con atti vandalici.

#### ***4. Indipendenza e spartizione***

Dopo la dichiarazione, i serbi che vivono nel nord del territorio, in cooperazione con la Serbia, hanno iniziato a consolidare le istituzioni locali in preparazione ad una potenziale partizione della parte nord, dominata dai serbi, dal rimanente Kosovo.

Pertanto sebbene siano stati definiti quelli che sono i confini, questi rimarranno inevitabilmente deboli, e intersecheranno diverse popolazioni connesse tra loro da network, che spesso sono caratterizzati da una struttura di governo centralizzata e gerarchizzata.

Esiste dunque un'incongruenza tra queste realtà e la ricerca di creare un sistema internazionale di "stati-nazione".

Sono state discusse differenti opzioni fondate su:

- Indipendenza e spartizione
- Autonomia territoriale
- Consociativismo o modello consensuale
- Decentralizzazione

I conflitti all'interno dello Stato possono essere risolti in due modi, attraverso la forza bruta e la vittoria militare o mediante la negoziazione.

La vittoria militare sicuramente evita la ripresa del conflitto, ma il rischio concerne l'alto costo di vite e la violazione dei diritti umani.[8]

Al contrario se una risoluzione mediante negoziazione avviene in modo soddisfacente ciascuna parte in conflitto sarà propensa a credere che la parte avversa stà aderendo ai suoi stessi termini per cui le ostilità non saranno riprese.

Questo tipo di risoluzione spesso richiede la partecipazione di una terza parte la quale deve provvedere a fornire stabilità, credibilità così che le parti in causa non saranno propense a non rispettare i termini dell'accordo.

Tuttavia questo tipo di risoluzione risulta essere difficile da gestire e relativamente costosa da mantenere per le parti terze, poichè è necessaria la presenza di truppe militari in caso di ripresa delle ostilità.

Alcuni teorici hanno argomentato che i conflitti tra gruppi etnici sono inevitabili quando gli individui di differenti gruppi si trovano a convivere nel medesimo territorio, poiché il problema implica che ciascuna parte troverà l'incentivo ad attaccare l'altra, una logica che viene chiamata come "il dilemma della sicurezza etnica" [9].

Seguendo questa logica i teorici propongono che l'unico modo di mettere fine alle ostilità è attraverso la spartizione o indipendenza mediante il tracciare confini, e il trasferimento di popolazione per eliminare gli elementi di sovversione.

## ***5. Autonomia territoriale***

Tuttavia è risaputo da tutti i policymakers che la tendenza al trasferimento di popolazione risulta essere una violazione di diritto umani, poiché questo implica che le minoranze, sebbene trasferite in un nuovo stato o territorio, continuano a confrontarsi con il dilemma della sicurezza.

Difatti i serbi in Kosovo hanno ripetutamente espresso la paura che la maggioranza albanese potesse, mediante un sistema di trasferimento, liberarsi di loro, poiché l'atto della dichiarazione di Indipendenza inevitabilmente apporta alle minoranze terrore riguardo il loro nuovo status all'interno di una nuova entità.

Per questa ragione l'autonomia territoriale e la decentralizzazione, sono viste come opzioni più plausibili, così che le minoranze etniche possano rimanere protette all'interno di un territorio allargato.

L'autonomia territoriale consiste in un'asimmetrica devoluzione di poteri a una specifica minoranza etnica all'interno dello stato.

Questo accerta il riconoscimento che un particolare gruppo minoritario possa avere un'unica governance nei confronti degli altri gruppi.

Naturalmente le autonomie possono prendere la forma di:

- Autonomia territoriale
- Autonomia non territoriale

In sintesi l'autonomia permette concessioni ad entrambe le parti - può difatti soddisfare la richiesta da parte di una minoranza di conseguire la cessione di un territorio in cui verranno attuate l'autogoverno senza concedere in questo modo la sovranità statale.

L'ambiguità dell'autonomia è che essa permette a ciascuna parte di ottenere alcune piccole vittorie all'interno di quella che è la battaglia per il controllo nei confronti di un territorio specifico.

Fino alla dichiarazione d'Indipendenza di febbraio 2008, Belgrado proponeva l'autonomia per il Kosovo, in una forma che avrebbe permesso una certa autorità governativa agli albanesi all'interno del territorio del Kosovo mentre allo stesso tempo avrebbe mantenuto intatti i confini serbi intorno al Kosovo.

Tuttavia molti "policymakers" hanno guardato questa proposta con sospetto.

Uno degli svantaggi dell'autonomia territoriale consiste nel fatto che una volta create delle unità territoriali, esse possano fornire le basi per l'attuazione di una secessione dallo Stato, poiché le unità autonome tendono ad istituzionalizzare il controllo locale con particolari confini. Questi possono essere percepiti o utilizzati dai Leader locali come uno stepping-stone per la creazione di uno Stato.

Per evitare tutto ciò l'alternativa è quella di concedere alle parti poteri riguardanti solo certe competenze o funzioni piuttosto che lasciare loro carta bianca nel governo territoriale. In questo modo non sussiste il problema di una potenziale secessione con la seguente creazione di mini-stati.

## ***6. Consociativismo***

Il consociativismo è una forma di governo che garantisce una rappresentanza garantita ai diversi gruppi che compongono un paese.

Viene spesso adottato per gestire i conflitti che sorgono in comunità nazionali profondamente divise per ragioni storiche, etniche o religiose. Il sistema elettorale proporzionale (PR), utilizzato sia in Kosovo che in Serbia, garantisce la rappresentanza delle minoranze, poiché in questo tipo di sistema all'interno del parlamento si riflettono le proporzioni dei gruppi.

Il sistema PR può inoltre incoraggiare partiti caratterizzati dall'appartenenza etnica.

La Serbia ha al suo interno partiti etnici di minoranza per gli albanesi, mussulmani, unghari e romeni.

La struttura consociativa in alcune società divise etnicamente provvede ad integrare le minoranze nelle discussioni politiche. Nella struttura consociativa ogni gruppo detiene il potere di veto.

La struttura del nuovo governo del Kosovo include alcune caratteristiche consociative ma non coinvolge il veto delle minoranze, in parte per lo squilibrio demografico che è a favore della maggioranza albanese.

Uno svantaggio del consociativismo è che esso include gruppi di rappresentanza a scapito dell'efficienza governativa.

I gruppi spesso sono in disaccordo, producendo frequenti situazioni di stallo.

### ***7. Decentramento e dispersed state control***

L'attuale conformazione del Kosovo è emersa dal piano proposto nel 2007 [10] dell'ex presidente finlandese Ahtisaari ed include strutture molto simili a quelle riguardanti le preoccupazioni relative le minoranze, specialmente per i serbi.

Le minoranze in Kosovo sono garantite in particolar modo da concessioni nelle aree di rappresentazione e decentralizzazione qui discusse.

La costituzione che è entrata in vigore il 15 giugno 2008, utilizza termini vaghi per sottolineare la provvisoria decentralizzazione rispetto alla costituzione precedente e al piano Ahtisaari.

In riferimento alla rappresentazione, sia le proposte precedenti che la costituzione corrente sanciscono la quota di 10 sedute in parlamento per i serbi all'interno del parlamento kosovaro (art. 64). [11]

Ad altre minoranze sono state garantite le sedute in parlamento.

Inoltre è stato creato un committee per rappresentare gli interessi delle minoranze in parlamento in particolare riguardo "l'interesse vitale" di queste comunità. [12]

Infine a livello municipale è stato garantito alle minoranze una rappresentanza dove essi ottengono oltre il 10%. [13]

Ad una prima visione questo tipo di strutture rappresentative possono apparire come strutture consociative, tuttavia la costituzione non garantisce alle minoranze un veto riguardo le decisioni.

Riguardo la decentralizzazione la previsione iniziale per la struttura del Kosovo era abbastanza specifica, in merito a quelli che sono gli interessi dei serbi

*"the settlement provides a wide-ranging decentralization proposal, which is extensive in scope and intended to promote good governance, transparency and effectiveness in public service. The proposal focuses in particular on the specific needs and concerns of the Kosovo Serb community, which will have a high degree of control over its own affairs". [14]*

Nella costituzione finale del 2008, la decentralizzazione è ancor più remota, ma è rappresentata nella discussione delle alte cariche riguardanti il Self Governance locale ed è presente nelle competenze estese e delegate sottolineate per le municipalità nell'art 124.

La medesima costituzione omette esplicitamente qualsiasi tipo di riferimento alla Serbia, in accordo con la sensibilità albanese ma conserva queste disposizioni sottoforma di poteri municipali per "la cooperazione oltre confine", secondo l'art. 124 [15] e secondo i diritti delle comunità etniche nazionali di stabilire e mantenere le loro proprie scuole [16].

Inoltre le municipalità a maggioranza serba sono in grado di stabilire partnership con altre municipalità.

Questi piani di decentralizzazione sono particolarmente complessi in relazione alla dispersione demografica delle popolazioni di appartenenza etnica all'interno del Kosovo.

Mentre il piano ufficialmente permette la creazione di un'autonomia territoriale, una concentrazione di comunità serbe a nord del paese da un ampio range di de facto autonomia territoriale all'interno di quest'area.

La Serbia ha utilizzato questo fatto come base per un piano alternativo per la potenziale spartizione territoriale del Kosovo.

Il piano Ahtissari sottolinea l'autonomia delle municipalità a maggioranza serba, che sono ubicate in maniera dispersiva all'interno delle aree a maggioranza albanese.

In aggiunta, la città divisa di Mitrovica, con una maggioranza serba nella zona nord e una maggioranza albanese nella zona sud, può essere governata da due entità etniche municipali.

Questa configurazione è una combinazione di controllo territoriale e non territoriale.

Le municipalità a maggioranza serba nella zona est possono lavorare a stretto contatto con quelle ubicate nella zona nord, ed entrambe possono creare link con la Serbia.

I network creati dalle comunità serbe permettono la formazione di un tipo di governance de facto non territoriale riguardo a certi temi, in particolare in merito alla lingua, alla cultura, all'educazione e alla salute in coordinazione con lo stato serbo.

Entrambi i gruppi sono al corrente che questa forte decentralizzazione riduce la possibilità di un controllo territoriale e gerarchico all'interno del Kosovo, creando un divario da quello che è il modello di stato di Weber.



Gli albanesi rappresentando la maggioranza sono più propensi ad un modello gerarchico, mentre i serbi, rappresentando la minoranza, preferiscono un modello basato sul "dispersed control".

La dispersione di forti competenze a queste municipalità rappresenta inoltre una sorta di struttura di "dispersed control" piuttosto che un modello gerarchico di governo.

Inoltre il legame di network che le municipalità possono creare l'una con l'altra e con la Serbia aggiungono un elemento di autonomia non territoriale, così come un entità di governo de facto è creata indipendentemente dal territorio per regolare questioni di interesse serbo.

In conclusione il modello di "dispersed state control" è visto come un alternativa ai principi territoriali e gerarchici dello stato di Weber.

Piuttosto che apportare potere di governance in termini di territorio queste strutture innovative sono basate su un principio funzionale nel quale la governance è situata in varie sub unità secondo funzioni.

La nuova struttura del Kosovo permette ad unità sub statali di creare link formali, compresi link finanziari, con la Serbia.

Con questo tipo di componenti il Kosovo si distacca da quello che è la tipica forma di stato Weberiana a struttura gerarchica Avvicinandosi sempre più al modello di dispersed control, il quale può apparire come una forma alternativa in un mondo caratterizzato da stati e territori popolati da differenti etnie.

Piuttosto che costringere le minoranze etniche o religiose a conformarsi alla volontà della maggioranza solo perché essi si trovano in un particolare territorio, questo tipo di modello di Stato stabilisce istituzioni non territoriali attraverso le quali le minoranze possono controllare funzioni specifiche che li riguardano.

In conclusione, quelle che sono le realtà di società complesse richiedono soluzioni di governance complesse.

## VI PARTE

### *1. Conclusione*

Che cosa succederà in futuro? Alcuni governi hanno espresso il timore che l'indipendenza del Kosovo potrebbe incoraggiare altri movimenti separatisti dislocati nel mondo, movimenti che possono vedere questa situazione come un precedente internazionale da seguire.

Ma i firmatari della dichiarazione di indipendenza del Kosovo affermano che essa è da ritenersi un caso unico e che non può essere presa ad esempio in futuro.

L'impatto del Kosovo nei movimenti separatisti dipenderà dall'abilità delle ali estreme dei medesimi gruppi di utilizzare l'antefatto come precedente per le loro richieste.

Il tema del riconoscimento inoltre pone seri problemi per stati quali la Bosnia e la Macedonia, dove gruppi etnici differenti potrebbero esporre punti di vista differenti in merito al riconoscimento o meno del Kosovo.

## NOTE

- [1] "principio di autodeterminazione dei popoli"  
Carta delle Nazioni Unite, cap. 1, art. 1, par. 2
- [2] 12 punti piano di risoluzione di Martti Ahtisaari
- [3] proclamazione di indipendenza del Kosovo, 17 febbraio 2008
- [4] proclamazione di indipendenza del Kosovo, 17 febbraio 2008,  
par. 1
- [5] proclamazione di indipendenza del Kosovo, 17 febbraio 2008,  
par. 2
- [6] nota stampa del Dipartimento della Pubblica Informazione  
delle Nazioni Unite, 21 febbraio 2008
- [7] United Nation Resolution 1244 del 1999 S/RES/1244
- [8] United Nation Resolution 1160 del 1998 S/1998/652
- [9] United Nation Resolution 1199 del 1998 S/1998/834 & ADD.1
- [10] United Nation Resolution 1203 del 1998 S/1998/1203
- [11] United Nation Resolution 1239 del 1999 S/1999/516
- [12] United Nation Resolution S/1999/649 annex 2
- [13] charter of the United Nation, chapter VII
- [14] accordi di Rambouillet S/1999/648
- [15] proposta di risoluzione della Serbia sul Kosovo all'assemblea  
generale  
dell'ONU, febbraio 2009-10-19
- [16] dichiarazione in merito alla risoluzione all'assemblea generale  
del ministro  
Vuk Jeremic, febbraio 2009

- [17] dichiarazione ministro degli esteri Vuk Jeremic, febbraio 2009
- [18] Max Weber, *La Politica come professione e vocazione*
- [19] Linz, pag 212
- [20] Horowitz, 1991 b
- [21] J. Snyder, 2000 pag 332

## BIBLIOGRAFIA :

- Arend Lijphart, "Power-Sharing in South Africa" (Berkeley: Univ. of California 1985) p.13.
- Arend Lijphart, "Patterns of Democracy Government Forms and Performances in Thirty-Six Countries" (New Haven, CT: Yale UP 1999) pp. 31-3.
- Donald L. Horowitz, "Ethnic Groups in Conflict" (Berkeley: Univ. of California Press 1985)
- UNHCR reports that only some 15,600 minority returns (including Kosovo Serbs) have been registered, out of the estimated 250,000 who left after Serbian forces withdrew 1999. More than 220,000 Kosovo Serbs and Roma are still displaced, mainly in Serbia (UNHCR Briefing Notes, 22 Sept. 2006, <http://www.unhcr.org/news/NEWS/4513b490b.html>).
- UN Security Council Resolution 1244, paragraph 10, adopted 10 June 1999.
- The agreement was transformed into UNMIK Regulation 2000/1 on 14 Jan. 2000
- Kauffman 1996
- Arend Lijphart, "Constitutional design for divided societies", 2004
- De Mucci & De Gregorio, "Democrazie in transizione"
- Arend Lijphart, "Parliamentary versus Presidential Government"
- J. Saynen, 200 pp. 332
- Harvard Business Review
- John Hopkins Review

- The Economist
- Financial Times
- The New York Times
- Internazionale
- [www.osservatoriobalceni.org](http://www.osservatoriobalceni.org)
- [www.passaggioasudest.ilcanocchiale.it](http://www.passaggioasudest.ilcanocchiale.it)